

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I MOSCHETTIERI

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

RICCARDO PADERNI E MICHELE BUONO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE SINICO



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

B

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI



LADY WINTER	Sig. ^a <i>Berini Enrich</i> (1. ^o Soprano)
ROCHEFORT	Sig. <i>Schiavi Gio.</i> (2. ^o Basso)
D'ARTAGNAN	Sig. <i>Ifrè Ettore</i> (1. ^o Tenore)
ATHOS	Sig. <i>Visai Carlo</i> (1. ^o Baritono)
PORTHOS	Sig. <i>Cornago G. B.</i> (1. ^o Basso)
ARAMIS	Sig. <i>Merlato Vin.</i> (2. ^o Tenore)
ALICE	Sig. ^a <i>Barlani-Dini Euf.</i> (Contralto)
KETTY	Sig. ^a <i>Saracco Madd.</i> (2. ^a Donna)

Coro di Moschettieri del re — Guardie di Richelieu
Donzelle — un Giudice — un Paggio
Ballerini e Ballerine, ecc.

L'azione ha luogo nel primo e secondo Atto a Parigi,
nel terzo a Bethun e poi ad Armentières.

L'Epoca di Luigi XIII.

NB. Gli attori suddetti sono quelli che l'eseguirono per la prima volta al Teatro Grande in Trieste nella stagione di Carnevale e Quadragesima 1859.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel palazzo di Treville nella contrada del Vieux-Colombier a Parigi. Gran porta architettonica nel fondo sopra un largo pianerottolo con gradinata, che si estende dall'uno all'altro lato della scena. Le quinte sono fornite nella parte superiore di grandi armature e nella inferiore di moschetti: sul proscenio alla dritta un tavolo da giuoco ed alla sinistra un altro tavolo con bottiglie, ecc. Presso quest'ultimo sta inalberato il vessillo de' Moschettieri.

All'aprirsi della scena si vede una moltitudine di **Moschettieri** divisa in quattro gruppi disposti nel modo seguente. Il primo gruppo, in cui si distinguono **Porthos** ed **Aramis**, è collocato mezzo sul pianerottolo e mezzo appiè della gradinata, e l'una parte contende armata mano la salita e rispettivamente la discesa all'altra: il secondo sta giuocando alla dritta: il terzo sta bevendo alla sinistra: il quarto, composto di schermidori feriti o pronti ad entrare in lizza sostituendo chi n' esce, passeggia per la scena ed applaude i combattenti. Al quarto gruppo si riuniscono tosto il secondo ed il terzo.

CORO **B**ravi! bravi!
I.^a PARTE Che stoccate!
II.^a PARTE Che parate!
TUTTI Ah! balena nel cimento
Come folgore l'acciar.
Si palesa d'ogni parte
Forza ed arte.
Bravi! bravi! in tal momento
Cessi il finto guerreggiar.
(s'interrompe la pugna: i combattenti s'abbracciano, e stretti in una schiera, s'avanzano sul proscenio)
Vive il fiore dei gagliardi
Fra noi regi moschettieri:
Più valenti cavalieri
Non alberga la città.

I Moschettieri

Co' suoi militi codardi
 Ci persegua Rocciaforte :
 Questa fervida coorte
 Sue vendette sfiderà.

SCENA II.

D' Artagnan dalla destra, e Detti.

POR., ARA. e CORO D' Artagnan ! (con allegria)

D' ART. Miei compagni !

POR., ARA. e CORO Il ciel t' arrida !

D' ART. Che fa la dama inglese ?
 Già vi rendea palese
 Quanto m' abborra quella donna infida,
 E v' è ben noto ancora
 Che il Conte Vardes, mio nemico, adora.
 Or ben, Ketty l' ancella
 Jeri mi porse un foglio: era un invito
 Che al prediletto amante
 Miledi avea spedito.
 Un colloquio seguir dovea notturno
 In solingo recesso.
 Tenni il foglio e v' andai...

POR., ARA. e CORO Pel Conte ?

D' ART. Io stesso.

Non risplendea la luna,
 Astro non era in cielo,
 Cheta la notte e bruna
 Tutto copria d' un velo,
 Quando al prefisso loco
 Tacito giunsi, e allor
 Con amoroso foco
 Ella mi strinse al cor.
 Nelle sue braccia il conte
 Credeva in quel momento,
 E nel baciarmi in fronte
 Chiese Artagnano spento.

Sdegnato e insiem conquiso
 Dal molle carezzar,
 L' averno e 'l paradiso
 Ebbi così a provar.

POR., ARA. e CORO Ah ! Ah ! lo strano gioco !

(interno squillo di tromba)

TUTTI Qual suon !

SCENA III.

Athos, che ravvolto nel suo mantello comparisce accigliato
 sul pianerottolo, e Detti.

ATH. Il nostro condottier v' appella.

(tutti escono, tranne D' Artagnan, Porthos ed Aramis,
 i quali ad un cenno di Athos si fermano)

D' ART., POR., ARA. Ebben ?

ATH. A voi. (dà a ciascuno un viglietto)

D' ART. (leggendo il suo ad alta voce) » Fra poco alla Roccella

» L' assedio si porrà. Vi raccomando

» D' allestir l' equipaggio. - Di Treville ».

POR., ARA. Qui lo stesso.

ATH. Ma il dolce è coll' amaro :

Ci manca l' equipaggio...

D' ART. Ed il danaro.

a 4

Ah ! che l' oro prepotente
 Mette sempre lo scompiglio :
 Fuga i sogni della mente,
 E trionfa del valor.

Ma si formi un pian di guerra :
 Porga ognuno il suo consiglio,
 E del nume, che ci atterra,
 Sia l' ingegno vincitor.

ATH. Pria s' interroghi il bicchiere :
 Un consiglio ne darà.

POR., ARA. Vale un regno il tuo parere.

D' ART. Il Borgogna posa là.

(si corre a sturar le bottiglie, si mesce, si beve, indi si canta)

a 4

Oh! come lucido, - come leggiadro,
Mescendo unanimi - vola il pensiero.
Commisto al raggio - di viva ebbrezza,
Solve la nebbia - della tristezza.

Così la folgore, - scoppiando in cielo,
Rompe lo squallido - notturno velo:
E vaga l'iride - sì dolce appar
I densi turbini - a dileguar.

D'ART. Già l'ardente fantasia

Vede amore in nostra aita.

ATH. Qual eccesso di follia!

Nelle amanti non sperar.

GLI ALTRI Tu le abborri?

ATH. E n'ho ben d'onde.

GLI ALTRI Parla, parla: in tali accenti

Un mistero si nasconde...

ATH. L'atro caso v'esporrò,

Che i più avversi sentimenti

Per la donna m'ispirò. (beve, poi racconta)

Di vasto paese - tenendo l'impero,

Leggiadro, cortese, - sul fior dell'età,

In Francia brillava - gentil cavaliere,

E il sogno formava - di cento beltà.

Un dì per romita - convalle si mosse:

Fanciulla smarrita - ne' campi trovò...

Ed arse nel core, - nè chiese chi fosse,

Ma cieco d'amore: - «mia sposa!» gridò.

GLI ALTRI Sua moglie divenne? -

ATH. Quel conte leale

Promise ed attenne. -

GLI ALTRI Fu buon cavalier.

ATH. Che stolto! direte... - che nodo infernale!...

Mescete, mescete, - colmate il bicchier.

Adorna la fronte - di gemme e di rose

La sposa del conte - superba gioi.

Ma un nero passato - fra loro si pose,

E il sogno dorato - per sempre svani.

Dal marchio de' rei - sull'omero impresso

Conobbi in colei - chi presi ad amar...

E fransi il legame... - coll'ultimo amplesso

Gettai quella infame - ne' gorgi del mar.

GLI ALTRI Tu? (con sorpresa e tema)

ATH. (riavendosi) Che dissi?

CORO DI MOSCH. (di dentro) All'armi!

D'ART., POR., ARA. (ad Athos cercando di ricomporlo) Taci.

CORO DI MOSCHETTIERI (entrando)

La rassegna or si farà.

Oggi avrem feste vivaci,

E doman si marcerà.

(suona la banda militare. Tutti i Moschettieri corrono a prender le armi. Athos impugna la bandiera con fiero entusiasmo)

ATH. Fiamma terribile - accenda il core,

Scuota ogni fibra, - desti il valore:

Il rio sfidando - spettro di morte,

Sereno e forte - viva il guerrier.

(sollevando la bandiera)

TUTTI Altero sventoli - questo vessillo:

Bellica tromba, - leva il tuo squillo:

Genio di gloria, - tua luce spandi

Sui mille brandi - de' moschettier!

(Athos esce per il primo portando la bandiera in trionfo: tutti gli altri lo seguono a passo marziale)

SCENA IV.

Gabinetto in casa di Miledi. Due porte laterali ed una segreta in fondo. A sinistra l'occorrente per la toletta.

Miledi, indi **Ketty**.

MIL. Egli mi fugge: di ben altra fiamma

Quel cor si nutre; ed io

Son la rejeta. O miei dorati sogni,

Vaghe speranze, dolci cure addio!

Quasi redenta dall'amor, ah! lassa!

Nell'abisso ricado, e senza rose
 È il cammin che mi resta, e senza luce
 L'äer che mi circonda...
 Ma trema, o Vardes, chè fra queste mura
 Ritorna d'Artagnan: a lui s'aspetta
 Brandir la spada della mia vendetta.

Vardes, eppur t'amai!
 Della tua voce al suono
 Vicino a me sognai
 L'angiolo del perdono...
 Ah! dell'amor sull'ale
 La mia virtù smarrita
 Ad infiorar la vita
 Quasi tornava allor...

Ma il sogno fu letale...
 Vardes, ti scopro infido...
 Or di vendetta il grido
 Solo risponde al cor.

KET.

D'Artagnan.

MIL.

Un cenno attenda. (Ketty via)

Ah! si renda

Il prestigio d'un'amante

Al semblante.

(corre alla toletta, si tinge le gote, e si ravvia la
 capigliatura)

La pallida guancia - ritorni vermiglia,
 Di vaga rugiada - sien molli le ciglia...
 Un vezzo alla chioma, - sul labbro un sorriso...
 Un'aura d'eliso - qui scherzi con me.
 Mendaci lusinghe, - danzando tessete
 Ascosa tra' fiori - sottile una rete,
 E il baldo garzone, - dall'arte sospinto,
 V'inciampi, ed avvinto - mi chieda mercè.
 (scuote il campanello, indi va a sedere sopra un di-
 vano con affettata compostezza atteggiandosi alla più
 fina seduzione)

SCENA V.

D'Artagnan e detta.

D'ART. Eccomi a voi, bell'angelo.

MIL. Vedervi è cosa rara.

D'ART. Questo gentil rimprovero
 Vi rende a me più cara.

MIL. Dunque mi amate ancora?

D'ART. L'anima mia v'adora.
 (Alice deh! perdonami:
 Ritornerò fedel.)MIL. Ahi! più non so resistere
 A sì costante amore.

D'ART. (All'erta!) E fia possibile?

MIL. Oh sì! vi dono il core.

D'ART. Stelle! ma il mio rivale?

MIL. Quell'uomo a me fatale
 Sia spento.

D'ART. Vardes, misero!

MIL. Di lui temete?

D'ART. Oh ciel!

(per un momento a' piedi di essa)

Dell'onore la voce possente

Un arcano svelare mi fa.

Il rivale proclamo innocente:

Che l'amaste egli ancora non sa.

Io vergava in suo nome ogni scritto:

Io per esso vi strinsi sul cor.

Oh! mia bella, se questo è delitto,

Mi condanni una legge d'amor.

MIL. Or qual benda mi cade dagli occhi!

Quale infame dinanzi mi sta!

Vile, indarno piegate i ginocchi:

È già muta nel sen la pietà.

Una prece, un accento non dite...

Tutto esalta un compresso furor...

Temerario garzone, partite:

V'accompagni il mio truce livor.

D'ART. Siate più mite; errai:
Dolente lo confesso.
MIL. Io non perdono mai.
D'ART. Eppur...
MIL. Indietro!
D'ART. Ahimè!

(scopre sulla spalla l'impronta del giglio)

Che veggio! su quell'omero
Un fior di giglio impresso!...

MIL. Ah!
D'ART. Il marchio... d'Athos moglie...

MIL. Un'arma! (corre furibonda ad un cofano, e ne
D'ART. È dessa. cava un pugnale)

MIL. A te!

(s'avventa contro d'Artagnan in atto di ferirlo, ma questi si mette tosto sulla difesa presentandole al petto la punta della spada)

Questo ferro avvelenato

Del tuo sangue arresti il corso:
Pria che t'abbia alcun soccorso,
Te ricopra eterno gel.

Or conosci il mio passato:

Se mi sfuggi, son tradita...
La tua morte è la mia vita,
La mia pace è nel tuo avel.

D'ART. All'atroce tuo furore,
Donna, appien ti riconosco:
Ma temprato ancor nel tosco
Non pavento quell'acciar.

Se non vuoi che un altro fiore

Su quell'omero t'incida,
Abbandona la disfida,

Vanne lunge ad imprecar.

(intanto d'Artagnan, continuando a difendersi, avrà guadagnato l'uscio segreto, che tosto s'aprirà lasciando scorgere il pallido volto di Ketty. Entrato, chiude l'imposta in faccia a Miledi. Questa si scaglia sull'uscio: finalmente le mancano le forze, e cade svenuta)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antica e remota piazza di Parigi. È notte. A sinistra degli attori un palazzo internamente illuminato, al quale si ascende per ampia scalinata: a dritta un'osteria all'insegna del Colombo rosso.

Al levarsi del sipario la scena è deserta: s'ode poscia il lento preludio della **Ronda**, che s'avvanza.

CORO DI GUARDIE, che s'inoltra con circospezione.

Lo sguardo cupido, - di feltro il piede,
Qual d'ombra pallida - che avvanza e riede,
Ovunque penetri - nostro poter:
Vegliate, o guardie, - su' moschettier.
Vegliate, o guardie, - de' moschettieri
I passi e l'opere, - fino i pensieri:
Sia presto il braccio, - fulmin l'acciar
Le antiche ingiurie - a vendicar.

SCENA II.

Mentre le guardie fanno il giro della scena, entrano i **Moschettieri** dando braccio alle loro fidanzate in maschera: più tardi **Rochefort**.

DONZELLE Piano, silenzio! (sottovoce a' Moschettieri)
La ronda ell'è.

GUARDIE Chi è là? Fermatevi.

MOSCH. Evviva il re! (con alterezza)

GUARDIE I Moschettier! (con ira)

I Moschettieri

ROC. Fermatevi (attraversando la scena, piano alle guardie)

Tempo non è d'oprar. (entra nell'osteria)

MOSCH. Tremi chi tende insidie!

GUARDIE Fia meglio simular.

DONZ. D'amor soltanto il gaudio (con tenerezza ai Moschettieri)
Or vi blandisca il cor.

MOSCH. Ben dite: i fieri palpiti
Oggi reprima amor.
(I Moschettieri girano colle loro belle intorno la piazza; le Guardie rondano in senso opposto, dimodochè al terminare del coro esse si troveranno schierate innanzi alla gradinata della sala)

MOSCH. Dall'ardente pupilla ti fugge
Uno sguardo di fiamma celeste:
Pari al candido vel, che ti veste,
È il candor che soäve ti fa.

DONZ. È d'amore talvolta la voce
Menzognera nell'alme guerriere;
Pur a te, mio gentil cavaliere,
Cuor di donna resister non sa.

MOSCH. (con minaccia alle guardie)
Guardie, il passo sgombrate...

GUARDIE Giammai!

MOSCH. Bravo fia chi alla spada il contenda.

GUARDIE Mano all'armi! (abbassando le armi)

MOSCH. (traendo le spade) Su loro discenda
L'ira nostra.

ROC. (dall'osteria) Fermatevi, olà!
Tregua, pace, o sdegnati guerrieri!
Contro l'anglo brandite le spade,
Difendete le vostre contrade,
Difendete di Francia l'onor.
Ite, o Guardie! ed a voi, Moschettieri,
Fien le danze un preludio di guerra:
Sia di fiori cosparsa la terra,
Sia la vita un sorriso d'amor.
(Rochefort parte colle Guardie: i Moschettieri colle loro donzelle entrano nel palazzo)

SCENA III.

Porthos dall'osteria: **Athos, Aramis, d'Artagnan**
dalla sinistra.

POR. Oh cielo, che intesi? - La mente s'oscura...
Il core atterrito - più moto non ha...

D'ART. ATH. e ARA.

Favella, favella! - Qual rechi sventura?
Quel pallido viso - tremare ci fa.

POR. La nostra versiera - l'ostil Rocciaforte,
Congiunti da un solo - pensier infernal,
Del Duce nemico - tramaro la morte,
Ed ella ne assunse - l'incarco feral.

ARA. Miledi!

D'ART. La dama - dal fiore di giglio...

ATH. Che il mare non seppe, - non volle affogar...

POR. Con falsa bandiera - l'attende un naviglio...
Va in riva al Tamigi - suoi vezzi a spiegar.

Se il duce britanno - da forte guerriero

Resiste al potere - di quella beltà,
Iddio lo protegga! - per buio sentiero

Da incognita mano - percosso cadrà!

D'ART. E ad opra sì nera - qual chiese mercede?

POR. Aver te prigione, - vederti penar...

Lo stesso ministro, - per patto le diede
Un ordin che ovunque ti possa arrestar.

D'ART., ATH. e ARA.

Oh! pera all'istante... -

POR. Silenzio! ella viene...

ATH. Io basto...

POR. Or quel foglio - le devi carpir:
Al resto più lungo - pensare conviene,
Chè l'ora non giunse - di farla perir.

(parte con d'Artagnan ed Aramis.)

SCENA IV.

Athos, indi Miledi.

ATH. È dessa: io fremo! L'angiolo di morte
Della sua tomba disserrò le porte,
E l'esecrata donna,
Risuscitata dall'averno, incalza
Gli erranti passi miei. Cieco desio
Del sangue suo mi prende, e di vendetta
Sento inebbriarmi il cor... ma grida Iddio:
Veglia, mortale, e aspetta! (si ritira in disparte)

MIL. (mascherata, esce guardando dall'osteria)
Deserto è il loco, e uscir di qui non vista
Io posso alfin. (s'ode dalle sale del palazzo la
musica delle danze)

Nell'orgia,
Tra le fervide danze, or via, t'avvolgi,
D'Artagnan, ma per poco:
Ti tengo alfin, sei mio.

ATH. No, fin ch'io viva. (avanzandosi)

MIL. Oh ciel!

ATH. La larva infame
Dal volto io strapperò, che tiene ascosa
Nel suo mister quell'alma tenebrosa. (le strappa)

MIL. (con furore) Tanto ardisci!... Or tu chi sei? la maschera)

ATH. (gettando a terra il suo mantello)
De la Fère in me ravvisa.

MIL. Vive ancor! (atterrita)

ATH. Temer ben dêi
Del tuo giudice...

MIL. Pietà!

ATH. La tua man di sangue intrisa
Il tuo sangue laverà.
Sin d'allora che l'ostello,
Te perduta, abbandonai,
Mi credesti nell'avello
E il tuo core n'esultò.

Ma respiro... se dall'onda
Tratta fosti ad una sponda,
Nuovo scampo non avrai,
Se di ferro colpirò.

MIL. Un poter fatale, arcano,
Alla colpa mi spingea:
Un affetto ardente, insano
A fallir mi consigliò.

Del rimorso il grido eterno
Fa di me crudel governo:
Il destin me volle rea,
La sua legge io compirò.

ATH. Ma qual furia a me ti guida?
A impedir colpa novella,
Athos, corri, Iddio mi grida.

MIL. Qual mai colpa?

ATH. Tutto io so.

Or di Bukingam la morte,
D'un mio amico le ritorte
Il ministro, o iniqua ancella,
A un tuo cenno decretò.

MIL. Son tradita!

ATH. A me quel foglio.

MIL. Dar nol posso: egli m'offese,
E punirlo...

ATH. A me... lo voglio.

MIL. Io nol deggio.

ATH. Si vedrà.

Tu ben sai che la mia mano
All'acciar non corre invano.

(con una mano afferra Miledi, coll'altra
brandisce il pugnale)

MIL. (guardandosi intorno e non vedendo via di salvezza,
con dispetto gli consegna il foglio)

Io non trovo più difese...

Ecco... il prendi...

ATH. Bene sta.

Or mordi, o vipera, - del tuo veleno
 Attosca l' etere, - spargi il terreno:
 Del nume vindice - la spada ultrice
 Sull'empio capo - sospesa è già.
 D'ogni tua vittima - vendicatrice
 La voce al cielo - s'innalzerà.

MIL. Tremendo anelito - del mio furore,
 In me raccogliti, - ti cela in core:
 Ben altra vittima - avrò in mia mano,
 Ben altra vittima - per lui cadrà.
 Di tua vittoria - or godi, insano,
 Fra poco in lutto - volta sarà.
 (Athos entra nel palazzo: Miledi s' allontana
 dalla parte opposta)

SCENA V.

Il Louvre. Gabinetto negli appartamenti della Regina. Porte laterali. Due candelabri ardenti, posti sur un tavolo elegante, rischiarano la scena.

Alice, sola, indi un **Paggio**.

ALI. (entrando dalla destra degli attori)
 Eccomi sola alfin: la mia reina
 Chiuse i begli occhi al sonno...
 Ma, d' Artagnan, qui rimaner degg'io...
 Oimè! tu partirai senza un addio.
 Mio leggiadro cavaliere,
 Mio soave e primo amore,
 Non la ciarpa, non un fiore
 Di mia man ti porgerò:
 Ma sull' ali del pensiero
 Vo' seguirti nel cammino:
 Sin che torni a me vicino,
 Più riposo non avrò.

(entra un Paggio con un biglietto ed un involto:
 consegna il primo ad Alice, depone sul tavolo il
 secondo, e parte)

ALI. (aprendo il biglietto)
 D' Artagnan! (*legge*) » L' ora del partir s' appressa:
 » Forse m' attende in campo
 » Morte spietata. Che ti vegga, Alice,
 » Una sol volta ancor!... Vieni, o diletta!
 » In fra le danze il tuo fedel t' aspetta. «
 Ed io la intera notte
 Son costretta a vegliar fra queste mura...
 Ma lasciarti così... mi strappi il core!...
 Ah! del dovere più possente è amore.

(si getta sull' involto, ne cava una maschera ed un
 vestito di costume simile a quello delle altre fida-
 zate de' moschettieri, indi esprime quanto segue)

Vederti un solo istante,
 Udirti ancor desio:

A te l' estremo addio

Non posso ricusar.

D' amore palpitante

Ti stringerò al mio seno:

Un tal conforto almeno

Avrò nel mio penar.

(esce dalla sinistra colla maschera e col vestito)

SCENA VI.

Grandiosa sala da ballo vagamente decorata ed illuminata.
 Compariscono i **Moschettieri** colle loro belle masche-
 rate, e s' intrecciano delle danze. Entrano tosto **Aramis**
 e **Porthos** colle loro amanti, e così pure d' **Artagnan**
 con **Alice** ed **Athos** con **Miledi**, queste pure ma-
 scherate come le altre.

POR., ARA. e MOSCHETTIERI

Io non resisto al fascino (ognuno alla sua
 Del tuo gentil sembiante. maschera)

DONZELLE

Ti bramo più costante,
 E meno lusinghier.

- TUTTI** L' ore beate volano
In sì leggiadra festa :
Scaccia ogni cura mesta
La vita del piacer.
- D'ART.** O gioia di quest' anima, (ad Alice)
Tutto d' amor m' accendi:
Agli occhi miei risplendi
Qual astro in ciel seren.
- ALI.** Oh! se convien dividerci (a d'Art.)
Alla novella aurora,
Ne tenga uniti ognora
La nostra fede almen.
- ATH.** Deh! a me ti svela, o incognita: (a Miledi)
M' offende il tuo mistero :
L' ombra d' un rio pensiero
Tutto m' abbuia il cor.
- MIL.** Spesso il mistero è provvido, (ad Athos)
E spesso il cor lo brama:
Se vuoi comprender, ama
O vivi di rancor.

SCENA VII.

Rochefort seguito da numeroso stuolo di Guardie, e detti.

- Roc.** Or cessin le danze! -
- TUTTI** (meno Miledi e gli arrivati) Le guardie... oh terrore!
- Mosch.** Fra noi che cercate? - (minacciosi)
- Roc.** Del nostro Signore
È l' ordin preciso...
- Mosch.** Un ordin del Re!
- Roc.** La dama di guardia - fuggi dalla corte,
E alcuno la vide - varcar queste porte:
In ceppi ella deve - venire con me.
Abbasso le larve!
- Mosch.** Chi 'l dice! Follia!...
Codardi!

- Roc.** Calmatevi! - sol una desia
Pel fallo commesso - la corte dannar.
- MIL.** (s' avvanza e toglie la maschera ad Alice)
È dessa.
- ALI.** Me misera! -
- D'ART.** (volendo difenderla) Non fia chi s'attenti...
- Roc.** (a d'Artagnan)
È vano. (ad Alice) seguitemi! -
(ai Moschettieri) Nessuno paventi:
Io d'altro non cerco: tornate a danzar.
Assieme.
- ALI. e D'ART.**
Addio, mia sola - speranza, addio!
L' estremo palpito - fia l' amor mio:
S' oggi la sorte - mi danna a morte
In cielo ancora - te amar saprò!
Ma sulle ceneri - dell' infelice
Sorga una mano - vendicatrice,
E prostri al suolo - chi a tanto duolo,
Mio dolce amore, - ti condannò.
- ATH.** Fiamma, che il petto - m' accendi e struggi,
Irato demone, - lasciami, fuggi:
Di sangue intorno - rosseggia il giorno,
Sete di sangue - mi prende ognor.
- (a Mil.) Or questa l' ultima - fia di tue prede:
L' ultima vittima, io ten do fede:
A brani a brani - con queste mani
Squarciare, o perfida, - ti voglio il cor.
- MIL.** (con ironia ad Athos)
» Or mordi, o vipera, - del tuo veleno
» Attosca l' etere, - spargi il terreno ».
Ma la vendetta, - che il cor mi detta,
Mi rende paga, - gioir mi fa.
Parmi di leggere - sulla tua faccia
Il lampo orribile - della minaccia:
Ma in tal momento - null'altro io sento,
Tranne la gioia - che in cor mi sta.

Roc. Si, questa perfida - disprezzo anch'io; (a parte)
 Ma sarà cieco - strumento mio,
 Finchè la guerra - da questa terra
 Un braccio occulto - richiederà.
 Per lei l'onore - sin della fossa
 Sarà ben dopo - conteso all'ossa:
 Col cener arso - per l'aria sparso
 La sua memoria - perduta andrà.

PORTROS, ARAM., MOSCH. e DONZ.

Tremi la perfida! - v' ha in cielo un Dio,
 Che già le appresta - tormento rio:
 Eterna guerra - le dia la terra,
 Alcun non abbia - di lei pietà.
 L'onor, la pace sin della fossa
 Ogni mortale - le nieghi all'ossa:
 Col cener arso - per l'aria sparso
 La sua memoria - perduta andrà.

(Rochefort porge la mano a Miledi: le Guardie strap-
 pano Alice dalle braccia di d'Artagnan: questi asconde
 il capo sul petto di Porthos. Athos rimane in atto mi-
 naccioso: tutti gli altri lanciano su Miledi e Rochefort
 uno sguardo d'indignazione: cala il sipario)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Spianata presso Bethun. A destra degli attori bosco, pe' tra-
 fori del quale si scorgono a varie distanze alcuni fuochi
 accesi dai Moschettieri: a sinistra un chiostro: in fondo
 alture praticabili. Dalla parte del bosco una cascata d'ac-
 qua che va a formare un laghetto a piedi delle alture e che
 bagna all'intorno le fondamenta del chiostro, il quale si
 trova in comunicazione colla spianata a mezzo d'un pon-
 ticello. - È notte: risplende la luna.*

D'Artagnan, che viene dal bosco.

Riposano i miei fidi, ed io solingo
 Veglio e sospiro. Ma per l'aër bruno
 Come face mi guida la speranza.
 Cessò la lunga guerra:
 Vincitori noi siam... Ecco la stanza
 Che Alice mia rinserra...
 Alfin la rivedrò; ma tarda è l'ora...
 Sorgi, mio ben, non aspettar l'aurora!
 Esci, dolente vergine,
 Dalla romita cella,
 E fra le dubbie tenebre
 Segui d'amor la stella:
 Vieni e t'assidi al placido
 Rezzo di queste piante:
 Abbia il tuo cor tremante
 Pace su questo cor.
 Alla tua fuga provvido
 È della notte il velo:

Non aspettar, bell' anima,
 Che si rischiari il cielo:
 Pensa che ad ogni indugio
 Soffre chi veglia ed ama...
 Quella che a sè ti chiama,
 Vocè è del primo amor.

(s'odono alcuni tocchi di funebre campana: il chiostro viene internamente illuminato da un chiarore di torcie: molte voci femminili cantano la seguente preghiera)

Interno coro di donne

Pace eterna dà, o Signore,
 A chi passa in te fidente:
 Dell' immenso tuo splendore
 Manda un raggio sull' avel.
 Dell' empirò l' alme porte
 Tu dischiudi, o Dio clemente,
 Sorreggendo nella morte
 Chi fu sempre a te fedel.

D'AR. La prece degli estinti!... Oh ciel, che intendo!...
 Qual vaticinio orrendo!
 Quel chiaror... quella squilla... eterno Dio!
 Son preludio funesto all' amor mio.

(s'apre la porta del chiostro, e sulla soglia vi compare una dama velata in atto di fuggire. D'Artagnan se ne accorge e la riconosce, e tutto furente si getta su lei; ma la dama retrocede spaventata e nella fretta lascia aperta la porta, per la quale d'Artagnan si precipita nel chiostro. Poco dopo la stessa dama ricompare sulle alture; d'Artagnan grida di dentro:

All' armi! la versiera!

(due fucilate partono dal bosco in direzione della fuggitiva, che tosto si dilegua)

SCENA II.

I Moschettieri accorrono armati sulla scena. **Athos**, **Porthos** ed **Aramis**, vedendo aperta la porta del chiostro, donde hanno udita la voce di d'Artagnan, vi entrano in tutta fretta. A suo tempo ritornano con d'Artagnan come in appresso.

CORO DI MOSCHETTIERI.

PARTE I. Che fu!
 II. Miledi ell' era.
 I. Cadde l' indegna!
 II. Ah no! ratta disparve
 Nel fosco vel delle notturne larve.

Assieme (a Porthos che rientra conturbato)

Porthos, perchè si mesto?

POR. Alice è spenta.

CORO Ah!

POR. Oscura è la cagion... ma s' indovina...

CORO Miledi... e d' Artagnan?

POR. Ei vien...

CORO Che fia?

D'ART. (nella massima disperazione e trattenuto da Athos ed Ara.)

Lasciatemi morir... Oh Alice mia!

POR. Fa cor! Ti resta un brando

E fia per gli empi edace...

Vivi a la gloria!

CORO Ed a punir l' audace.

D'ART. (si scuote e s' abbandona all' ira)

Vibri terribili - lampi di morte

La spada vindice - della mia sorte!

Infino all' ultima - stilla il tuo sangue,

O donna perfida, - sparger saprò...

Se il braccio o l' anima - in me non langue

Il tuo cadavere - calpesterò.

GLI ALTRI I fieri palpiti - secondi il core:

Sacro è il furore - che t' infiammò.

(tutti partono in atto di minaccia)

SCENA III.

Rustica stanza a pian terreno in una capanna della terra d'Armentières: in fondo una porta: a sinistra degli attori un balcone: a dritta altra porta: una rozza tavola e delle sedie. - Imperversa l'uragano.

Miledi dalla dritta con una lucerna: il suo volto è pallido e contraffatto: posa la lucerna, poscia si fa al balcone.

MIL. Atroce notte! - L'uragano infuria,
E tutto schianta in sua tremenda possa,
Quasi foriero di mortal ruina!...
Atterrita mi sento
Come nel primo istante
Che il delitto conobbi!...
Ah! tutte intorno alle pareti oscure
Del furor mio le vittime
In lunga fila minacciose io scerno.
Oh! Felton, de la Fère, Winter, Alice,
Bukingam, d'Artagnan, fui vendicata...
Eppur non son felice!

Deh! non far che impenitente
Io ti venga innanzi, o Dio:
Benchè sei tanto clemente,
Tutto io temo il tuo rigor.

Versi il ciglio un mar di pianto,
E cancelli il fallir mio;
Da' rimorsi il core affranto
Fia redento nel dolor.

Trema la terra... il fulmin croscia...

(va al balcone, e si trova in faccia la minacciosa figura di Athos) Oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Athos dal balcone, indi **D'Artagnan** dall'uscio di mezzo, e detta. A suo tempo **Porthos**, **Aramis**, un **Giudice** e **Moschettieri**.

ATH. E del fulmine il dardo, ecco, son io.

MIL. Oh! chi mi salva! (tenta fuggire, ma incontra sulla porta di mezzo d'Artagnan con un pugnale in mano)

D'ART. Il mio pugnale.

ATH. (balzato essendo in iscena) La scure.
Anna de Breuil, Contessa de la Fère,
Lady de Winter, del ministro ancella,
Sei giunta all'ora estrema.

MIL. Oh ciel! (con terrore)

ATH. Ascolta e trema.

Del puro amor degli angeli
T'amò, t'amò il mio core:
Ti offersi onor, dovizie,
Ti chiesi in cambio amore,
E sul tuo capo il nobile
Mio serto si posò.

Oh che fec' io!... Terribile
Fu poscia il disinganno...
D'amar cessando ahi misero!
Quasi moria d'affanno...
Ma fu dell'ira il fremito
Che in vita mi serbò.

D'ART. Alice, ingenua, candida
D'immenso affetto amai;
A lei la spada e 'l braccio,
L'anima consacrai:
Era il più caro premio
Che il mio valor sognò.
Ma tu siccome un aspide
Rodesti la sua vita:
Invan chiedea la misera

Al suo martiro aita :
Ella moria tua vittima
E vendicarla io vo'.

MIL. Io pure , io pure . ahi misera !

D' amor possente amai :
I voti miei , sacrilega !
Io per amor spezzai :
E allor tremendo anàtema
Sul capo mi piombò .

Ah ! da quel giorno in tenebre
S' avvolse la mia mente :
Forza d' averno orribile
Mi tenne delinquente...
Abbian pietade gli uomini ,
Se il ciel mi abbandonò .

D'ART. (per ferire) Muori...

ATH. (trattenendolo) No... d' altro giudice
La voce ascolterà .

(apre la porta di mezzo , e comparisce un giudice ivi
condotto da Porthos ed Aramis : nel fondo si vedono
i Moschettieri schierati)

MIL. Ah !! (si getta sur una sedia)

ATH. D'ART. (accennandola al Giudice)
Abbia dall' uom giustizia ,
E trovi in ciel pietà .

FINE.